

L'opera è stata presentata al liceo Filolao e si avvale della prefazione del cardinal Bagnasco

«Il Sud laboratorio per il Paese»

La proposta contenuta nel nuovo libro del vescovo di Noto, Staglianò

di MARINA VINCELLI

UNA seconda "rivoluzione" partirà proprio da Sud, dalle città e dalle regioni più povere d'Italia, come Crotoni e la Calabria, per ricostruire la nazione, sulla base di una nuova identità. E, paradossalmente, sarà proprio la crisi di questo sistema economico a far riscoprire nuovi valori ed a ridare senso a parole, come fede o amore.

E', insomma, un Sud visto come risorsa, piuttosto che come zavorra per il resto del paese, quello descritto dal vescovo di Noto, monsignor Antonino Staglianò, nel suo ultimo libro "Una speranza per l'Italia" (ed. Paoline), presentato ieri al Liceo scientifico "Filolao".

Il presule, che fino al 2009 è stato parroco di Isola Capo Rizzuto, dove è nato 52 anni fa, è stato accolto con affetto dalla dirigente scolastica Antonella Cosentino, dal vice-presidente della provincia Ubaldo Prati e dall'assessore alla cultura Giovanni Lentini,

che ha aperto l'incontro: «La Calabria - ha esordito Lentini - non è solo mafia, lavoro nero, povertà e delinquenza, ma è anche ricca di quel vissuto semplice e quotidiano, che mette al centro valori antichi come la madre, la famiglia, l'amizizia o il culto della memoria».

La speranza lanciata dal libro di Staglianò, ha spiegato Lentini, è dunque che il sud risorga, mettendo in luce quei valori che ancora detiene, secondo un modello di umanità, da contrapporre al modello economicistico, di cui si intravede la fine. Anzi il Sud, può diventare un vero e proprio "la-

boratorio" per le regioni del Nord, come auspica il vescovo di Noto. «Io - ha affermato Staglianò - preferisco abitare al sud. Perché al sud ancora vivono, custoditi sotto la cenere, valori come la famiglia, l'amore, l'ospitalità, la vicinanza. Preferisco il sud, piuttosto

che avere i pullman che funzionano e la puntualità

negli orari, che però comportano anche una certa freddezza organizzativa, quasi glaciale, e, a volte, direi anzi "intruppata". La realtà è più complessa di certi schemi mentali, imposti da una cultura dominante, basata sull'economia e sul tecnicismo».

«Non voglio teorizzare mica la giungla - ha ironizzato Staglianò - un mondo senza regole, un caos, ma un ordine umano, che accade dentro una certa leggerezza, dove c'è ancora flessibilità e malleabilità. Perché dentro un ordine umano, c'è vita». «Nel mio libro - ha continuato - ho tentato di spiegare che nel quotidiano, nella nostra esperienza con la realtà e con la materia, possiamo sperimentare la nostra intelligenza, che non è trascendente e a sé stante, ma che ci permette di riconoscerci nelle cose che ci circondano». Ed allora il linguaggio, le parole, diventano strumento indispensabile per la comunicazione, ma vanno "bonificate, liberate da quella sovrabbondanza

di sensi, dove poi finiscono per smarrirsi».

«Basta con le chiacchiere - ha esortato il vescovo - a noi servono le parole. Capaci di creare legami non solo concettuali, ma soprattutto affettivi e sentimentali». «Che ne è della parola "amore"?» si è chiesto Staglianò, osservando: «L'amore si è perso dentro un mare di chiacchiere, che lo vedono in mezzo a preservativi, utili, inutili, o necessari. Ma il problema è che si perde qualcosa della parola, perché alla base, non mettiamo più quella sicurezza del legame, quel senso di giustizia e di generosità, che lo riempie di significato». Il presule ha affrontato anche temi scottanti come la pedofilia, l'omosessualità, il divorzio e l'annullamento del matrimonio alla Sacra Rota.

Molti i politici presenti, tra cui il consigliere regionale udc Alfonso Dattolo, l'assessore comunale alla cultura Pietro Cotronei ed il capogruppo provinciale del pd Ubaldo Schifino, cui il presule ha consigliato di riflettere sul significato di "bene comune".



Da sinistra: Cosentino, Staglianò, Lentini e Prati